

A noi interessa anche raccogliere il concetto di *onestà* qui collegato all'onore: onestà e onore fermentano infatti nello stesso brodo concettuale di origine latina. *Honos* e *honestus* fanno parte infatti dei concetti di base indispensabili per la comprensione della sensibilità dei romani. Alla base del concetto di *honos* c'è una forza verbale che sottolinea l'intervento esterno: io riconosco te. Anche nell'*honos* romano come nella *timé* greca è in gioco infatti la forma esterna, l'atto di riconoscere onore a qualcuno, piuttosto che la forma interna di provare senso di onore. La più importante derivazione dal sostantivo *honos* è l'aggettivo *honestus*, che significa originariamente «degnò di onore», «degnò di riconoscimento», ma che ben presto si trasforma in concetto morale, passando dal designare «ciò che è degno di riconoscimento da parte della gente», ciò che è bene, ciò che è moralmente buono, in sintonia con la traduzione, privilegiata da Cicerone, del greco *kalòn* (il bene morale) non con *pulchrum* ma proprio con *honestum*.

Insomma *honestum* indica la misura del corretto comportamento umano, la norma assoluta della sfera etico-morale, pur conservando sullo sfondo quel senso di «degnò di riconoscimento» che riconduce il principio all'ambito dei rapporti sociali. Cresciuto sul terreno del riconoscimento e dell'onore proprio dell'*honos*, l'*honestum* passa con Cicerone a definire il bene e il lodevole in sé; e sarà in questo senso che verrà rilevato dalla teologia e dalla terminologia scolastica e filtrerà poi nel nostro stesso linguaggio, fino al momento nel quale subirà – in anni a noi recenti – una torsione economica, andandosi a incistare nella sfera del denaro: onesto diventerà così chi non ruba, non corrompe, non froda. <https://www.doppiozero.com/materiali/onore>